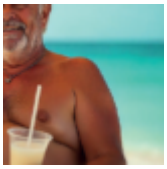
STESSA SPIAGGIA, STESSO MARE

scritto da goal | 21 Agosto 2025



di Graziano Vezzoni*

Graziano, con il suo mitico costumino a righe (acquistato nel 1998 e ormai più vintage di una Fiat 500 d'epoca), stava prendendo il sole sulla spiaggia di Forte dei Marmi, al Bagno Onda Marina.
Era il suo giorno di riposo, un evento più raro di un unicorno avvistato in centro a Milano; l'ufficio era chiuso e le pratiche di lavoro, almeno per quel giorno, erano state dimenticate. O meglio, parcheggiate in doppia fila nella sua testa, pronte a suonare il clacson al primo pensiero negativo.
Ogni tanto (cioè ogni tre minuti, cronometrati) Graziano sollevava lo sguardo dal suo libro da spiaggia di Pietro Ichino, "Mezzo secolo di Diritto del Lavoro", fingendo di essere profondamente assorto e interessato alla lettura.
In realtà, stava osservando con attenzione scientifica le belle signorine che passeggiavano sulla battigia, con la stessa concentrazione con cui un revisore dei conti controlla una nota spese sospetta. Dopotutto, il lavoro non si abbandona mai, soprattutto per un commercialista del lavoro come lui, anche in spiaggia, tra una crema solare e una granita al limone, la mente correva ai cedolini. E ogni tanto, per non destare
sospetti, sottolineava una frase a caso, tipo "DL 1048/2021, comma 3, articolo 18"; fa sempre scena.
Accanto a lui, come vicino di ombrellone, c'era Luciano, collega milanese e socio di un "grande studio" (lo diceva sempre così, con le virgolette nell'aria e il petto in fuori, come se stesse per annunciare la fusione tra la Porche e la Ferrari). Luciano gli aveva confidato che il loro "grande

studio” si occupava solo di cose “stratosferiche”: fallimenti, fusioni, scissioni, acquisizioni e altre cose che Graziano aveva sentito
solo nei film americani.
Quando Luciano parlava del “grande studio di Milano”, Graziano si sentiva come un gelataio davanti a un ingegnere della NASA; lui, con il suo piccolo studio, si occupava di paghe, di piccole contabilità e, quando proprio voleva esagerare, non si faceva mancare qualche vertenza tra lavoratori e datori di lavoro.
Adrenalina pura.
Le giornate sulla spiaggia passavano così: Luciano raccontava storie di magnificenza professionale, Graziano ascoltava e si chiedeva se fosse troppo tardi per iscriversi a un corso di yoga per commercialisti o, in alternativa, a un corso di sopravvivenza.
Ma la cosa che proprio non gli andava giù era che il suo studio non poteva chiudere mai in estate, perché era il periodo di massimo lavoro; quindi, mentre gli altri si abbronzavano, lui si abbrustoliva davanti al computer.
Graziano, a differenza del milanese, non raccontava mai le sue vicissitudini quotidiane. Forse per pudore. Gli sembravano così insignificanti rispetto alle mirabolanti operazioni del vicino di ombrellone. “Oggi ho chiuso una busta paga senza errori!” non suonava altrettanto bene di “Abbiamo gestito la fusione di due multinazionali”.
Una sera si recò, su invito del proprietario, al Bagno Annetta; Graziano sperava di rilassarsi con uno (o più) mojito e magari di poter conoscere una di quelle signorine transitate sulla battigia, per approfondire lo scambio culturale tra le diverse etnie e scuole di pensiero balneare.
Ma il destino, per lui, aveva altri piani. Fu intercettato da Luciano, che lo invitò al tavolo con altri due colleghi, Marco e Giuseppe, anche loro del “grande studio di Milano”. Tra un fallimento, una fusione e una liquidazione, la serata trascorse in modo inaspettato.
Graziano avrebbe voluto parlare di calcio, di cucina, di donne

o di qualsiasi altra cosa che non avesse a che fare con il diritto societario, tributario e del lavoro, ma niente da fare; purtroppo era circondato da tre commercialisti che non sapevano essere altro che tre commercialisti e snocciolavano milioni di euro come fossero noccioline.
A un certo punto, Marco gli chiese: “Hai mai seguito una scissione societaria?” Graziano avrebbe voluto rispondere di sì, magari inventarsi una storia epica, ma la realtà era che il massimo di operazione societaria complessa che aveva seguito era stato l’aumento di
capitale di una SRL e, a dire tutta la verità, era stato complicato portarla a termine. Ricordava che un’altra cosa che aveva gestito, fuori dall’ordinario, era stata una raccolta fondi per la festa della parrocchia.
Così, sorrise e cambiò argomento, chiedendo se qualcuno avesse mai provato la bontà della granita al tamarindo.
La serata, fortunatamente, finì senza che nessuno gli chiedesse di spiegare la differenza tra fusione inversa e fusione per incorporazione. Le giornate si susseguivano inesorabili tra il lavoro in ufficio e i bagnetti serali (rigorosamente a pancia in dentro), seguiti da abbondanti aperitivi, durante i quali Graziano si riprometteva ogni volta di non ascoltare più storie di fusioni e acquisizioni. Ma puntualmente, tra un’oliva e una patatina, qualcuno tirava fuori una nuova avventura economico-finanziaria. Graziano aveva ormai capito che, nella cerchia dei commercialisti, la parola “relax” è considerata una bestemmia.

Verso la fine dell’estate, e precisamente il 28 agosto, patrono del paese, Graziano si era persuaso che nella professione di commercialista c’è bisogno di tutti: sia del piccolo che del grande studio, l’importante è rimanere umili
Graziano, con il suo costumino vintage e il libro di Ichino, rimasto alla stessa pagina dall’inizio dell’estate, continuava a sognare una vacanza in cui l’unica scissione fosse quella dell’atomo o, al massimo, quella tra lui e la sveglia.
Le vacanze per alcuni finirono e Luciano, prima di partire,

venne sulla spiaggia a salutare Graziano e, indicandolo, disse: “Mi raccomando. Un altr’anno stessa spiaggia, stesso mare.” Graziano annuì, già disperato al pensiero di ricominciare, l’anno prossimo, il ciclo: stesso ombrellone, stesso vicino, stessa granita… e, ovviamente, stesso costume.

*ODCEC Lucca